

Oggi, 6 marzo, leggiamo la riflessione del Diacono Roberto Longo della Parrocchia Maria Regina della Pace di Torino. Buon cammino! Diacono Graziano

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 15,1-3.11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Parola del Signore

Eccoci di fronte a una delle parabole più famose di Gesù, forse anche la parabola con più titoli: del “Figliol Prodigo”, del “Padre Misericordioso”, del “Perdono”, dei “due Figli Malvagi”...

Ma, a ben vedere, Gesù non ha dato nessun titolo alla sua parabola. Aveva davanti due gruppi differenti di persone, entrambi in una posizione scomoda, sbagliata, rispetto al Padre. A loro rivolge questa parabola, a entrambi i gruppi. Un padre con due figli: uno che pensa di trovare la propria felicità lontano dal tetto paterno e per realizzarla ottiene un terzo dell’eredità (sperpererà tutto finendo a pascolare porci per un padrone “straniero!”); l’altro, il figlio maggiore, rimasto nella casa del padre per obbligo morale, si rivela ottenebrato dall’invidia e dalla tristezza, invidioso del fratello e incapace di seguirlo. Un “maggiore fedele”, fisicamente presente ma lontano dal padre con il cuore.

E ora il vero protagonista della parabola, il Padre, che passa il suo tempo a scrutare l'orizzonte in attesa che torni il "figlio perduto". Un giorno lo vede tornare, gli corre incontro e, senza nemmeno ascoltare il discorsetto opportunistico del figlio "porcaio", pieno di compassione, di amore e di gioia, lo riabbraccia e lo riaccoglie in famiglia restituendogli i segni regali. E fa festa! Ammazza il vitello grasso, proprio quello che si cucinava con tutti gli amici nelle grandi occasioni, come questa, nel quale il figlio che era morto è tornato in vita, perduto è stato ritrovato. Ma al padre non basta aver ritrovato il figlio minore, lui vuole tutta la famiglia, vuole anche il maggiore. Risuona il tema della festa e della gioia condivisa. E proprio nel mezzo della festa esce a cercarlo e a supplicarlo. Quel figlio, come morto, era stato ritrovato; ma anche il maggiore aveva bisogno di ritrovarsi Figlio Amato dal Padre. Il Padre esce e lo cerca, perché non c'è vera festa, non c'è vera gioia se non tutti insieme.

La parabola resta una "parabola" aperta, una metafora "specchio", dove il lettore può riflettersi nell'uno o nell'altro figlio e, in loro, guardare a questo Padre, al Padre di Gesù, così tanto pieno di compassione e di amore da aspettare e supplicare continuamente ogni figlio "perduto" per far festa insieme.